

Anna De Giuli

# Genere, spazio e rigenerazione urbana. Riflessioni di genere sullo spazio urbano

(doi: 10.1436/105743)

Materiali per una storia della cultura giuridica (ISSN 1120-9607)

Fascicolo 2, dicembre 2022

**Ente di afferenza:**

*Università degli Studi di Macerata (Unimc)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

## NOTE



# GENERE, SPAZIO E RIGENERAZIONE URBANA

## Riflessioni di genere sullo spazio urbano

di Anna De Giuli

*Gender, Space and Urban Regeneration. Reflections on Gender and Urban Space*

The “spatial turn” has emphasized the social function of space, showing how the configuration of spaces is non-neutral. In this frame, space is strongly related with questions of justice both in terms of segregation and integration. This paper provides an analysis of this relation, focusing on the change of paradigm in urban planning. It starts by observing the non-coincidence between the person who lives in the city and the one who it is designed for. This highlights the limits of a neutral approach, emphasizing the fundamental role played by the new integrated paradigm in urban planning. Then, through a brief analysis of the urban regeneration, this paper addresses some issues related with the (mis)application of gender mainstreaming.

*Keywords:* Urban Planning, Integrated Paradigm, Urban Regeneration, Gender Mainstreaming.

### 1. *Premessa*

Il riconoscimento della funzione sociale dello spazio e la definizione del “diritto alla città” da parte di Henry Lefebvre ha portato ad una sempre maggiore rilevanza della spazialità nel dibattito contemporaneo, che ha interessato in modo crescente diversi saperi, tra cui quelli urbanistici, architettonici, filosofici e giuridici ed ha portato a parlare di una vera e propria “svolta spaziale”. Il volume *Abitare i diritti. Per una critica del rapporto tra giustizia e spazi urbani*<sup>1</sup> curato da Maria Giulia Bernardini e Orsetta Giolo si inserisce in questo dibattito, presentando una raccolta di saggi di carattere interdisciplinare che dà conto della complessità del variegato dibattito originato dall’intersezione tra le questioni di giustizia e la configura-

Anna De Giuli, Dipartimento di Scienze Giuridiche “Cesare Beccaria”, Università degli Studi di Milano, via Festa del Perdono 7, 20122 Milano, anna.degiuli@unimi.it

<sup>1</sup> M.G. Bernardini, O. Giolo, a cura di, *Abitare i diritti. Per una critica del rapporto tra giustizia e spazi urbani*, Pisa, Pacini, 2021.

zione degli spazi. L'approccio è quello proprio delle "Teorie Critiche del Diritto"<sup>2</sup>, intese quale strumento privilegiato per il riconoscimento delle forme di esclusione che riguardano certe categorie di soggetti, storicamente lasciate ai margini della società e del diritto<sup>3</sup>.

La riflessione che si svilupperà di seguito scaturisce dalle sollecitazioni offerte nel volume collettaneo attorno alla non neutralità del soggetto che assurge a "modello urbano" di riferimento e si cercherà di mantenere la prospettiva critica che le caratterizza. L'obiettivo sarà quello di porsi in continuità rispetto a queste ultime, offrendo considerazioni ulteriori rispetto al soggetto che viene rappresentato "per la" e "nella" costruzione della città, al fine di risaltare il fondamentale contributo dato dall'emersione di approcci di progettazione inclusiva (§ 2). In secondo luogo, si farà riferimento al paradigma dell'inclusività nella declinazione del *gender mainstreaming*, evidenziando alcune criticità legate alla sua parziale applicazione nella definizione dei piani urbanistici (§ 3). Le questioni sollevate intenderanno unicamente richiamare l'attenzione sulle problematiche derivate da alcuni strumenti della progettazione urbanistica, fuorvianti rispetto all'ideale inclusivo che si propongono di perseguire.

## 2. «Dalla critica del soggetto alla critica degli spazi»: sulla necessità di prospettive plurali.

Il riconoscimento delle esperienze situate, contestuali e identitarie vissute dai c.d. soggetti non paradigmatici ha permesso di evidenziare l'inadeguatezza di certe astrazioni che, nel tentativo di prescindere dalle differenze, finiscono per rappresentare un solo punto di vista. All'interno della cornice urbanistica, emblematica è la figura del *Flâneuse* che si riferisce all'uomo-spettatore che passeggia senza fretta, desideroso di diventare un tutt'uno con la folla ed al contempo nascosto dal mondo: «un prince qui jouit partout de son incognito»<sup>4</sup>. L'espressione *Flâneuse* fu resa celebre da Charles Baudelaire, e poi ripresa dal filosofo Walter Benjamin e dal sociologo urbano Georg Simmel per la capacità di fissare le caratteristiche essenziali del nuovo soggetto che abita la città moderna<sup>5</sup>. Tale pro-

<sup>2</sup> M.G. Bernardini, O. Giolo, a cura di, *Le Teorie Critiche del Diritto*, Pisa, Pacini, 2017.

<sup>3</sup> Sull'adozione della prospettiva critica in riferimento alla svolta spaziale, si segnalano anche gli studi urbani critici, in relazione ai quali cfr. il recente B. Pizzo, G. Pozzi, G. Scandurra, a cura di, *Mappe e sentieri. Un'introduzione agli studi urbani critici*, Firenze, Editpress, 2021.

<sup>4</sup> C. Baudelaire, *Oeuvres complètes*, Paris, Calmann-Lévy, 1892, p. 64.

<sup>5</sup> L. Kern, *Feminist city: a field guide*, Toronto, Between the Lines, 2019, p. 26.

spettiva è stata, però, criticata da Leslie Kern, proprio perché «the flâneur was always imagined as a man, not to mention one who is white and able-bodied»<sup>6</sup>, evidenziando che tra le femministe esperte della questione urbana c'è chi crede che tale modello funga da «exclusionary trope to critique»<sup>7</sup> e chi sostiene che debba essere «a figure to be reclaimed»<sup>8</sup>. In termini simili e sempre al fine di criticare questo approccio falsamente neutrale, Lauren Elkin rileva che la donna del XIX secolo che passeggia per la città, lungi dall'essere una *flâneuse* nei termini del modello maschile precedentemente descritto, «according to the critics, was most likely a streetwalker»<sup>9</sup>, venendo, quindi, associata ad una prostituta.

In tal senso, così come non è possibile parlare di soggetto come categoria unitaria, non è pure possibile parlare della spazialità rappresentandola in termini neutri o unitari.

Le questioni, dunque, che è bene porsi, seguendo l'approccio delle teorie critiche del diritto, sono diverse in termini di decostruzione dello spazio urbano. In primis, è essenziale domandarsi quali siano i soggetti che «abitano» la città e, di converso, chi sia il soggetto per il quale essa è pensata e costruita. Considerato, poi, che il riconoscimento delle soggettività comporta – o, meglio, dovrebbe comportare – anche un'effettiva presenza nello spazio pubblico, un altro ambito d'indagine riguarda i soggetti che vengono rappresentati nello spazio pubblico, nelle vie e nei monumenti delle città.

Riguardo alla prima questione, Giolo si interroga su «chi ha il diritto di abitare lo spazio giuridico della città»<sup>10</sup> e se tale diritto venga riconosciuto a chiunque abiti la città. La non coincidenza tra cittadini, residenti e abitanti della città si lega alla problematica constatazione che «nel contesto urbano lo *status* di persona (ovvero lo *status* di riferimento per la titolarità dei diritti fondamentali, in ambito sia internazionale sia nazionale) è pressoché irrilevante: esso non consente l'accesso ad alcun diritto, se non nella sua dimensione emergenziale (l'accesso al pronto soccorso, ad esempio)»<sup>11</sup>.

D'altro canto, non vi è una necessaria coincidenza nemmeno tra coloro a cui viene riconosciuto tale diritto ed i soggetti per i quali la città viene costruita e resa funzionale.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> L. Elkin, *Flâneuse: Women Walk the City in Paris, New York, Tokyo, Venice, and London*, London, Chatto and Windus, 2016, p. 8.

<sup>10</sup> O. Giolo, *I diritti contro la città, spazio urbano, soggettività e sfera pubblica*, in MG. Bernardini, O. Giolo, a cura di, *Abitare i diritti*, cit., p. 60.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 61.

Infatti, se non si implementano dei meccanismi nei processi di pianificazione urbana volti all'individuazione delle necessità effettive degli abitanti (*rectius*, residenti), il rischio di soddisfare solo certe esigenze risulta pressoché inevitabile<sup>12</sup>. Significativo è il caso del turista<sup>13</sup> che, pur non risiedendo<sup>14</sup> in un luogo, assurge a modello per la configurazione della città volta alla massimizzazione dell'esperienza di viaggio, dando priorità al "visitare sull'abitare", conducendo alla problematica deriva dell'*overtourism*<sup>15</sup> e della *touristification*<sup>16</sup>.

Sempre al fine di svelare la portata non neutrale della conformazione degli spazi urbani, risulta interessante l'indagine orientata all'individuazione dei soggetti rappresentati nello spazio urbano. In questo senso, il *Censimento delle statue pubbliche e dei monumenti dedicati a donne – Dicembre 2021*<sup>17</sup> in Italia realizzato dall'Associazione "Mi Riconosci" offre diverse considerazioni critiche, per esempio, sulla collocazione prevalentemente non centrale di questi monumenti<sup>18</sup>, sulla loro scarsa presenza nelle grandi città<sup>19</sup> ma anche sulle

<sup>12</sup> In tal senso, risulta rappresentativo quanto affermato da Handler: «Cities are, for the most part, spaces that are imagined and structured with younger, working age demographic in mind. Older people are not, typically, incorporated into the mainstream of thinking and planning around urban environments» (S. Handler, *An alternative Age-Friendly Handbook*, Manchester, University of Manchester Library, 2014, p. 12).

<sup>13</sup> Sulla percezione del turista, pare interessante la creazione del termine "turistofobia" inteso sia come «paura dei turisti» ma anche come «paura di essere scambiati per turisti». Sul punto, C. Del Bò, *Etica del turismo. Responsabilità, sostenibilità, equità*, Roma, Carocci, 2017, p. 29.

<sup>14</sup> In questo caso, la residenza risulta funzionale al riconoscimento delle differenti condizioni di "turista" (*domestic, inbound o outbound*), permettendone la classificazione in base al luogo di origine e a quello di destinazione. Department of Economic and Social Affairs of the United Nations Secretariat, *International Recommendations for Tourism Statistics 2008*, New York, United Nations Publication, 2010, p. 11. Rif. ST/ESA/STAT/SER.M/83/Rev.1 Disponibile al link: [https://unstats.un.org/unsd/publication/SeriesM/SeriesM\\_83rev1e.pdf#page=21](https://unstats.un.org/unsd/publication/SeriesM/SeriesM_83rev1e.pdf#page=21)

<sup>15</sup> Sul carattere strutturale, esorbitante e trasformativo dei luoghi e dei territori che differenzia il fenomeno dell'iperturismo rispetto a quello del "semplice" sovraffollamento, cfr. C. Del Bò, *Abitare e visitare. Le città nell'epoca dell'overtourism*, in C. Del Bò, M. Filoni, G.M. Labriola, a cura di, *Politiche della città*, Pisa, ETS, 2020, pp. 7-26.

<sup>16</sup> Sulla distinzione tra i processi di gentrificazione e di turistificazione, e su come questi ultimi abbiano un impatto che trascende la classe sociale di appartenenza dei soggetti-residenti, cfr. J. Sequera, J. Nofre, *Sbaken, Not Stirred: New Debates on Touristification and the Limits of Gentrification*, in «City», 22 (5-6), 2018, pp. 843-855. Riguardo alla (in)sostenibilità sociale del (iper)turismo che si lega alla qualità di vita degli abitanti, cfr. C. Del Bò, *Etica del turismo*, cit. Per una critica alla turistificazione nel contesto palermitano, adottando la prospettiva dei poveri, si veda V. Pecile, *La tutela degli interessi dei poveri nella città tardo-capitalista*, in M.G. Bernardini, O. Giolo, a cura di, *Abitare i diritti*, cit., pp. 143-154.

<sup>17</sup> Il documento è reperibile al seguente link: <https://www.miriconosci.it/censimento-dei-monumenti-femminili-risultati/>

<sup>18</sup> *Ibidem*. Il report sul punto afferma che «solo il 36% è collocato in una piazza; il restante si trova in posizioni assai più defilate: agli incroci o ai lati di strade, nonché in parchi. Di queste 171 opere, il 13% sono busti collocati su basamenti, il 4% fontane».

<sup>19</sup> *Ibidem*. «Nelle maggiori città italiane, i monumenti dedicati a donne sono pressoché assenti: mettendo insieme Roma, Napoli, Milano, Torino, Firenze, Bologna, Bari, Palermo, Ca-

ragioni per le quali le donne vengono ricordate (meriti, questi, che spesso rimandano al ruolo di cura). In tal senso, la monumentalizzazione del femminile assume una valenza simbolica nei termini della conferma della sua tradizionale rappresentazione, nonché dei ruoli che vengono ad essa ascritti<sup>20</sup>.

L'approccio critico al rapporto tra soggetti, spazi urbani e questioni di giustizia, porta dunque allo smascheramento di dinamiche di esclusione, segregazione e marginalizzazione dei soggetti storicamente discriminati<sup>21</sup>, come emerge in diversi dei contributi del volume collettaneo. Così, Alietti inaugura la riflessione fondandola sulle periferie, quali luoghi segregati che «assumono uno stato di eccezione permanente»<sup>22</sup>. Mancini, poi, la declina con riferimento alle persone Rom, in relazione alle quali l'Autrice osserva che si alimenta «lo stigma prodotto nel vivere in un luogo segregato»<sup>23</sup> e si accentua la «divisione tra dentro e fuori»<sup>24</sup>. Anche il disegno architettonico ostile, come rilevato da Nitrato Izzo, opera in chiave escludente nel momento in cui, nell'ottica di salvaguardare il «decoro urbano», comporta un «tentativo di “in-visibilizzare” determinate categorie di soggetti [in condizioni di vulnerabilità]»<sup>25</sup>.

La considerazione dello spazio come neutrale impedisce di vedere – o, meglio, interrogarsi su – le ricadute della sua costruzione sulle questioni di giustizia<sup>26</sup>. Tuttavia, lo spazio “costituito” rappresenta il risul-

gliari e Venezia, arriviamo a un totale di 18 di cui solo 10 sono veri e propri monumenti o statue intese».

<sup>20</sup> *Ibidem*. Nella rappresentazione “anonima” del femminile: «Significativa è anche la presenza di mogli, madri e nonne: il 25%. (...) Nessun monumento ricorda (...) le levatrici, le impiegate o le scienziate (l'unica donna laureata in medicina è Maria Montessori a Chiaravalle). Bassa, del resto, è la percentuale di statue pubbliche dedicate a donne o figure femminili per meriti intellettuali o artistici: il 17%».

<sup>21</sup> Sulla segregazione spaziale, con particolare riferimento ai fattori che la influenzano – quali l'appartenenza etnica, la posizione economica ed il valore simbolico delle aree spaziali – e che acuiscono le distanze (socio)spaziali, si veda anche il contributo della Scuola di Chicago. Viene registrata, per esempio, una scarsa strutturazione sociale, un'alta concentrazione della povertà e crisi di devianza nelle aree segregate principalmente abitate dalla popolazione immigrata. Per una ricostruzione della prospettiva della Scuola di Chicago, cfr. G. Avallone, *Società, rapporti ecologici e segregazione: l'approccio della Scuola di Chicago*, in «Sociologia», 1, 2015, pp. 53-60.

<sup>22</sup> A. Alietti, *Giustizia spaziale, periferie e vulnerabilità sociale: un nesso problematico*, in M.G. Bernardini, O. Giolo, a cura di, *Abitare i diritti*, cit., p. 23.

<sup>23</sup> L. Mancini, *Spazio, diritto e vulnerabilità. I campi Rom*, in M.G. Bernardini, O. Giolo, a cura di, *Abitare i diritti*, cit., p. 115.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> V. Nitrato Izzo, *Vedere come una città e le trasformazioni dello spazio giuridico urbano: riflessioni su architettura ostile, vulnerabilità e possibilità di emancipazione*, in M.G. Bernardini, O. Giolo, a cura di, *Abitare i diritti*, cit., pp. 33-47. L'Autore a titolo esemplificativo si riferisce alle condizioni di anziani, malato o senza fissa dimora.

<sup>26</sup> Sulle interrelazioni socio-spaziali che portano Simmel a concepire lo spazio come «condizione e simbolo dei rapporti tra gli uomini», cfr. G. Mandich, a cura di, *Spazio tempo. prospet-*

tato di una scelta operata tra le molteplici definizioni che esso poteva assumere ed è in questa scelta che prendono forma le priorità, gli obiettivi ed i bisogni – dunque, i diritti – che (non) si vogliono tutelare.

Proprio l'idea che la costruzione possa avvenire sia in termini inclusivi che in termini escludenti ha portato ad una sempre maggiore rivendicazione del “diritto alla città”, tanto da includerlo nell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile (obiettivo 11) e nella *New Urban Agenda*<sup>27</sup>. In quest'ultimo documento ci si riferisce alla necessità di un cambio di paradigma nei modi di pianificare, finanziare e gestire la città, adottando approcci di sviluppo integrati che pongano al centro le persone e, in particolare, le specificità legate all'età e al genere (par. 15, lett. c).

È questo lo spirito anche dell'*Universal design*: uno stile architettonico che mira ad includere l'accessibilità quale principio guida<sup>28</sup> già in fase di progettazione degli spazi, in modo da non creare barriere, garantendone la fruizione a più persone possibili. Alla base vi è la consapevolezza che una progettazione universale giova a chiunque – e non solo alle persone con disabilità –, non essendo necessari adattamenti specifici nemmeno qualora insorgesse un'incapacità sopravvenuta.

Si tratta di un paradigma che riconosce le differenze al fine di tutelare l'eguale accesso allo spazio. Se lo spazio non è neutrale – bensì funzionale al mantenimento delle gerarchie e degli status<sup>29</sup> –, occorre procedere “dal margine al centro”, interrogandosi sulla condizione dell'“abitare” dei soggetti “altri”. In quest'analisi, risulterà necessario non ricadere nella “trappola essenzialista” della categorizzazione. Infatti, progettare pensando al soggetto “donna”<sup>30</sup>,

*tive sociologiche*, Milano, FrancoAngeli, 1996, p. 38; G. Simmel, *Sociologia*, Torino, Edizioni di Comunità, 1998.

<sup>27</sup> New Urban Agenda, adottata nel 2016 a Quito nell'ambito della Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sugli insediamenti umani e lo sviluppo sostenibile Habitat III.

<sup>28</sup> Si è voluto utilizzare il termine “accessibilità” in senso lato, volto a ricomprendere i sette principi, elaborati nel 1997 dal Center for Universal Design della University of North Carolina, che guidano l'Universal Design e che si riportano di seguito: 1. Equità; 2. Flessibilità; 3. Semplicità; 4. Percettibilità; 5. Tolleranza all'errore; 6. Contenimento dello sforzo fisico; 7. Misure e spazi sufficienti. Le linee guida complete per lo sviluppo di tale approccio architettonico sono state rese disponibili dal Center for Universal Design al link: [https://projects.ncsu.edu/www/ncsu/design/sod5/cud/about\\_ud/udprinciplestext.htm](https://projects.ncsu.edu/www/ncsu/design/sod5/cud/about_ud/udprinciplestext.htm)

<sup>29</sup> In tal senso, Park osserva come esista una stretta connessione tra status socioeconomico e status spaziale, in cui alla modifica del primo consegue anche un cambiamento di luogo. Così, la selezione sociale e la segregazione che creano i gruppi naturali, determinano anche le aree naturali della città. Cfr. R. Park, *The Concept of Position in Sociology*, in «Papers and Proceedings of the American Sociological Society», 20, 1926, pp. 1-14.

<sup>30</sup> Nel dare conto della molteplicità delle esperienze identitarie, si pensi all'intersezionalità. Cfr. K. Crenshaw, *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color*, in «Stanford Law Review», 43, 1991, pp. 1241-1299.

“anziano”<sup>31</sup> o “con disabilità”<sup>32</sup> come categorie unitarie, costituite da soggetti portatori di istanze uniformi, può risultare fuorviante. Ed infatti, la sfida in ambito urbanistico e architettonico è quella di progettare per *i soggetti*, in modo tale da garantire un equo accesso ai luoghi ed ai servizi, poiché la configurazione degli spazi influenza (e viene influenzata da) il riconoscimento e la partecipazione plurale. In tal senso, il geografo e antropologo David Harvey ha efficacemente messo in luce che:

La questione di che tipo di città vogliamo non può essere disgiunta dalla questione di che tipo di persone vogliamo essere, che tipo di relazioni sociali cerchiamo, che rapporti abbiamo con la natura, che stile di vita desideriamo o che valori estetici abbiamo<sup>33</sup>.

### 3. Pianificazione urbanistica e gender mainstreaming: quali criticità?

La *New Urban Agenda* (par. 81), nel promuovere un cambio di paradigma in ambito urbanistico che ponga al centro l’inclusività e la sostenibilità, segnala la necessità di integrarlo sia tramite meccanismi verticali di governance multilivello<sup>34</sup>, sia orizzontali, promuovendo la partecipazione diretta degli *stakeholders*.

In questa sede, pare quindi interessante un cenno alla rigenerazione urbana<sup>35</sup>, quale pratica urbanistica che tiene insieme due strategie che lavorano su piani diversi e tra loro complementari: quelle *top down* o di macrorigenerazione urbana, in cui viene in rilievo la piani-

<sup>31</sup> La persona anziana non può essere ridotta al solo modello dell'*active aging*, essendo necessario riconoscere anche le esigenze del *frail elderly*, sul punto M.G. Bernardini, *Per un diritto alla “Age-friendly city”*. *Persone anziane, spazi, diritti*, in M.G. Bernardini, O. Giolo, a cura di, *Abitare i diritti*, cit., pp. 121-141.

<sup>32</sup> Nel caso delle persone con disabilità il soggetto parametro risulta essere quello con disabilità motoria, finendo spesso per oscurare la presenza di altri tipi di disabilità (sensoriale, intellettiva o psichica). Cfr. M.G. Bernardini, *Disabilità, giustizia, diritto*, Torino, Giappichelli, 2016.

<sup>33</sup> D. Harvey, *The right to the city*, in «New Left Review», 53, 2008, pp. 23-40.

<sup>34</sup> Sul punto si rinvia all’analisi condotta da De Donno all’interno del volume collettaneo che prende in considerazione i differenti approcci adottati dall’Unione Europea, dallo Stato e dalle Regioni e, infine, dai Comuni. M. De Donno, *La governance multilivello delle politiche pubbliche per le città: nuovi scenari e dinamiche inclusive per i territori ai margini*, in M.G. Bernardini, O. Giolo, a cura di, *Abitare i diritti*, cit., pp. 173-193.

<sup>35</sup> Riguardo alla complessità e indeterminatazza di tale nozione si rinvia a G. Gardini, *Alla ricerca della “città giusta”*. *La rigenerazione come metodo di pianificazione urbana*, in «federalismi.it Rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo», XXIV, 2020, pp. 44-95. L’Autore la presenta come «un’innovativa modalità di governo del territorio che ha come oggetto di intervento non solo le aree periferiche o fisicamente degradate, ma anche quelle caratterizzate da servizi di bassa qualità, da degrado sociale, da disagio economico, deficit culturale, le aree incomplete, quelle in cui si concentra la parte più debole della popolazione» (Ivi, p. 70).

ficazione urbana complessa, e quelle *bottom up* o di microrigenerazione urbana, in cui si incentiva la partecipazione della cittadinanza<sup>36</sup>.

Le seconde – almeno in teoria – non dovrebbero comportare particolari criticità, dato che si fondano su forme di collaborazione cittadine nella cura di beni comuni che garantiscono «a tutti i potenziali utilizzatori di potere [...] partecipare alle decisioni relative al modo in cui il bene viene utilizzato o fruito»<sup>37</sup>. È chiaro, però, che possono esistere beni comuni sostanzialmente non fruibili da tutti i soggetti poiché nel “tavolo di lavoro” manca la rappresentazione di certe istanze: si pensi, a titolo esemplificativo, qualora non siano fatti adattamenti per le persone anziane a mobilità ridotta.

Riguardo alla macrorigenerazione, invece, l’ottica di genere permette di effettuare qualche considerazione ulteriore; molte riflessioni emerse rispetto al paradigma inclusivo promosso in ambito urbanistico, infatti, sono proprie anche del *gender mainstreaming*. Invero, quest’ultimo si propone quale strategia trasversale a tutte le politiche volta al perseguimento dell’eguaglianza di fatto, partendo proprio dalle specifiche esigenze e bisogni di uomini e donne sin dalle prime fasi di elaborazione delle politiche stesse<sup>38</sup>.

Un primo rilievo è legato all’esperienza nel contesto spagnolo dell’applicazione della prospettiva di genere nella definizione dei piani urbanistici. Negli ultimi anni la Sala de lo Contencioso-Administrativo del Tribunal Supremo (TS) spagnolo si è trovata in diverse occasioni a doversi esprimere sull’applicazione della prospettiva di genere nei piani urbanistici. Il TS, pur riconoscendo il carattere non neutrale della materia urbanistica, constata che la legge statale non indica l’obbligatorietà della “relazione sull’impatto di genere”, essendo questa rimessa alla discrezionalità della legislazione autonoma<sup>39</sup>. Tuttavia, l’impugnabilità di un piano urbanistico è possibile qualora si dimostri in concreto che esso non prende in considerazione specifiche esigenze in un’ottica di genere<sup>40</sup>, conformemente al principio di eguaglianza.

<sup>36</sup> R. Dipace, *Le politiche di rigenerazione dei territori tra interventi legislativi e pratiche locali*, in «Istituzioni del federalismo», III, 2017, pp. 625-650.

<sup>37</sup> L. Bizzarri, *Dalla pratica sui beni comuni al discorso pubblico della rigenerazione urbana*, in M.G. Bernardini, O. Giolo, a cura di, *Abitare i diritti*, cit., p. 161.

<sup>38</sup> Sulla nozione di prospettiva di genere, si veda *ex multis*: Office of the Special Adviser on Gender Issues and Advancement of Women, *Gender Mainstreaming: An Overview*, New York, United Nations, 2002; European Commission, *EQUAL guide on Gender Mainstreaming*, Luxembourg, Office for Official Publication of the European Communities, 2005.

<sup>39</sup> Questa la “doctrina jurisprudencial” dichiarata dal TS nella Sentencia 1750/2018 de 10 de diciembre, Fundamento de Derecho (FD) XVI.

<sup>40</sup> Per esempio, nella sentenza del TS 504/2022, de 11 de febrero, le ragioni “concrete” che avevano portato ad impugnare il Plan de Ordenación Municipal de Caldas de Reis erano

Ma la non obbligatorietà di tale relazione (o meccanismi affini), non lascia, forse, più spazio alla sostanziale non applicazione di tale principio, quasi fosse un qualcosa di accessorio? Inoltre, prevedere un tramite ad hoc di analisi dei bisogni e delle ripercussioni, agevolerebbe anche il controllo di conformità del piano stesso<sup>41</sup>. E ancora, quali caratteristiche dovrebbe avere tale relazione? Per esempio, al di fuori dell'ambito urbanistico, è capitato, infatti, che il TS dichiarasse la non conformità della "relazione sull'impatto di genere" poiché essa si limitava alla mera constatazione che «no contiene disposiciones específicas relacionadas con el género»<sup>42</sup> e, quindi, nega la presenza di «implicaciones sexistas»<sup>43</sup>. Tali asseriti portano il TS ad evidenziare come non sia stata compresa l'essenza stessa di quella relazione che, al contrario, verifica se sono necessari adattamenti specifici con riguardo al genere. La formale presenza di questa relazione non pone, dunque, al riparo da possibili derive assimilazioniste.

Altra criticità connessa all'applicazione della prospettiva di genere in ambito urbanistico è la sua identificazione con il tema della sicurezza, portando con sé due ulteriori questioni. La prima riguarda quale paradigma di sicurezza venga assunto: quello della *security*, che richiama l'ambito del controllo e della protezione, o della *safety*, che rimanda al benessere ed alla prevenzione<sup>44</sup>. La scelta del paradigma incide anche sulla percezione del soggetto donna: da oggetto di violenza<sup>45</sup> a soggetto attivo nella costruzione del pro-

le seguenti: «a) la falta de consideración de que la atención a la maternidad se ubique fuera del Centro de Salud, en concreto señala que la matrona atiende a las mujeres en la Escuela Taller; b) falta de guarderías y centros de día; c) no se contempla la insuficiencia del centro de salud para acoger la atención odontológica o de fisioterapia; y d) no se prevén equipamientos específicos para las mujeres».

<sup>41</sup> In questa direzione si stanno muovendo diverse Comunità Autonome, sul punto E. Rando Burgos, *Urbanismo y género: del informe de impacto de género al principio de igualdad de trato como inspirador de la nueva concepción del desarrollo urbano*, in «REALA», XII, 2019, pp. 52-71.

<sup>42</sup> Sentencia del TS de 29 de febrero de 2012 (Rec. 234/2010), FD IX.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> Roberta Pompili sul punto afferma «Generalmente le politiche in tema di sicurezza urbana affrontano il tema utilizzando un approccio che presuppone un forte controllo sociale, una sorveglianza continua che punta alla prevenzione del crimine, creando una città più chiusa, tesa alla criminalizzazione dell'altro, il diverso; l'approccio basato sulla *safety* si basa sulla molteplicità delle presenze nella città e quindi sulla valorizzazione delle stesse». R. Pompili, *Safety o security? Femminismo, città biopolitica e produzione del commonfare*, in M.R. Marella, a cura di, *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, Verona, Ombre Corte, 2012, p. 235

<sup>45</sup> Emblematico è il *Vademecum per la tua sicurezza* distribuito dal Comune di Roma, il cui sottotitolo era *Sicurezza, un lusso che oggi noi donne vogliamo permetterci*. La notizia del "decalogo antistupro" è disponibile al link: [https://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/11-luglio\\_27/vademecum-donne-protesta-1901185348157.shtml](https://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/11-luglio_27/vademecum-donne-protesta-1901185348157.shtml)

prio benessere<sup>46</sup>. Pur riconoscendo la complessità della dimensione securitaria<sup>47</sup>, la seconda questione è se tale ambito finisca per assorbire interamente la portata della prospettiva di genere nella progettazione urbanistica. Com'è stato più volte indicato, è necessario un ripensamento della città integrato e trasversale, partendo dalle specifiche esigenze, i bisogni, nonché i ruoli, al fine di agevolare le esperienze di vita che hanno luogo nella città<sup>48</sup>. In altri termini, riprendendo la funzione usata da Sorokin<sup>49</sup>, un cambiamento (del contesto) della città modificherebbe il comportamento tenuto dalle persone ed è, dunque, ragionevole ritenere che un approccio inclusivo alla costruzione della città influirebbe anche sulla ridefinizione di quegli stessi ruoli (di genere) in chiave egualitaria.

Alla luce delle questioni sollevate, appare opportuno vigilare affinché il *planning for all* non si riduca a un *not making a distinction*. Ridefinire gli spazi in chiave inclusiva è un passo dovuto per il raggiungimento dell'eguaglianza. Tuttavia, poiché si tratta di un approccio di recente applicazione all'ambito urbanistico, risulta necessario monitorare la sua implementazione, affinché tale cambio di paradigma non si limiti ad una applicazione formale (e assimilazionista) del principio di eguaglianza.

<sup>46</sup> C. Belingardi, *Tutta mia la città. Riflessioni su donne, spazio pubblico e sicurezza*, in «Atti della XX Conferenza Nazionale SIU – Urbanistica e/è azione pubblica nelle differenze di genere», Roma-Milano, Planum Publisher, 2017, p. 2033.

<sup>47</sup> Sulla messa in discussione dei paradigmi securitari alla “fortezza”, si ricorda, in primo luogo, la critica alla non necessaria coincidenza tra i livelli di sorveglianza e la percezione di sicurezza del singolo individuo, cfr. K. Landman *Gated Communities in South Africa: Comparison of Four Case Studies in Gauteng*, Pretoria, CSIR Publication, 2004; Z. Bauman, *Community. Seeking Safety in an Insecure World*, Cambridge, Polity, 2001. In secondo luogo, si rimanda anche all'analisi condotta da Jane Jacobs, la quale sfocia nella promozione della diversità urbana e di una vigilanza informale e spontanea degli spazi pubblici, cfr. J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1969. Per una ricostruzione dell'evoluzione dell'approccio ambientale alla prevenzione della criminalità con attenzione anche al suo recepimento in Italia, si veda G.G. Nobili, *Prevenzione ambientale e sicurezza urbana*, in M.G. Bernardini, O. Giolo, a cura di, *Abitare i diritti*, cit., pp. 219-242.

<sup>48</sup> A puro titolo esemplificativo, mi sia permesso rinviare a: I. Sánchez de Madariaga, *Urbanismo con Perspectiva de Género*, Sevilla, Instituto Andaluz de la Mujer: Consejería de Economía y Hacienda, 2004.

<sup>49</sup>  $A = f(B+C)$  dove «the behavior of people (A) represents the results (“function”) of two main causes, two “independent variable”: the nature of the organism with all of its hereditarily obtained properties (B) and the nature of the environment, as a complex of stimuli (C), acting upon the body and causing on its part reciprocal acts (“reactions”), in their totality and composite behavior.» e sul punto Sorokin aggiunge «If therefore in this equation the organism (B) or the sphere (C) or both “independent variable” change, then the behavior also changes (A)». P.A. Sorokin, *City and Country (Bio-Sociological Characteristics)*, in «Heritage», 1, 18, 2021, p. 179.